

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 178<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . Pag. 9553

##### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740), « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743) Reiezione del disegno di legge n. 739:

CIPOLLA . . . . . 9564  
NENCIONI . . . . . 9569  
PASQUATO . . . . . 9570  
RODA . . . . . 9568  
TREMELLONI, *Ministro delle finanze* . 9553, 9564

Votazione a scrutinio segreto . . 9570, 9571



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Milillo, Di Prisco, Schiavetti, Tibaldi, Lussu, Roda, Tomassini, Picchiotti, Albarello, Passoni e Preziosi:*

« Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769);

*Militerni:*

« Istituzione della Pretura in Verbicaro con giurisdizione sul territorio dei comuni di Verbicaro, Orsomaso, Grisolia, Santa Maria » (770);

*Bitossi, Brambilla, Samaritani, Di Paolantonio, Fiore e Caponi:*

« Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:** « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 ago-

sto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743).

**Reiezione del disegno di legge n. 739.**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata »; « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie »; « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile »; « Istituzione di una addizionale alla imposta complementare progressiva sul reddito »; « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro delle finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, mi corre l'obbligo anzitutto — e non per ragioni convenzionali — di ringraziare i membri della Commissione finanze e tesoro e, in particolare, il Presidente, e di rivolgere un vivo grazie agli onorevoli relatori e a tutti gli intervenuti in questo dibattito.

I provvedimenti oggi in esame si inseriscono nel vasto quadro degli interventi volti a garantire un soddisfacente livello di sviluppo reale del Paese, cioè al tema primario di cui debbono occuparsi oggi tutti i Governi europei per rendere continuativo il processo di sviluppo e mantenere a buona

quota redditi reali ed occupazione. Siffatti provvedimenti, da quelli del febbraio scorso a quelli successivi, rappresentano il contributo dell'azione fiscale a quella più ampia dei vari strumenti di politica economica, tenute presenti le condizioni generali della pressione tributaria già in atto e le possibilità offerte in concreto dall'odierno strumento fiscale. La situazione economica di alcuni Paesi europei, tra cui il nostro, continua ad essere dualistica, con sintomi non interamente sopiti di tensione inflazionistica contemporanei a qualche manifestazione recessiva in alcuni rami produttivi.

Essenziale appare quindi procedere nella duplice direzione di smorzare le tensioni inflazionistiche da un lato e sollecitare l'offerta con contenuti costi per unità produttiva, osservando senza tregua il quadro quantitativo e qualitativo dell'intera economia del Paese. Quella che si è inteso chiamare la strada della stabilizzazione rimane l'obiettivo che si presenta come urgente e premiente nei vari Paesi europei e rimane per noi il più impegnativo e il propedeutico per la politica economica del Governo nelle attuali circostanze. Anche se molti segni di schiarita appaiono nei vari indici segnaletici, non possiamo dimenticare che l'anno in corso segna ancora un, sia pur ridotto rispetto all'anno precedente, vuoto inflazionistico, che soltanto una continuativa e vigilante azione può sopprimere. D'altra parte è innegabile che altri indici ci avvertono di qualche leggero rallentamento in alcuni settori interessati al processo produttivo.

Occorre dunque che i medici siano cauti di fronte ad improvvisi ottimismo quanto a fronte di scoraggianti pessimismi. Permangono difficoltà e problemi da risolvere che sarebbe pericoloso sottovalutare, pur nella maggiore certezza che ci stiamo avvicinando e non allontanando dall'obiettivo di uno sviluppo associato alla stabilità monetaria. I primi modesti risultati positivi di questa tenace lotta contro i sintomi inflazionistici, a giudicare dagli indici più recenti, dimostrano che la terapia è stata utilizzata nella giusta direzione; l'inflazione sembra infatti segnare un leggero passo di arresto da noi

ed in tutta Europa. Non è il sereno ma probabilmente non siamo più sotto la grandine. L'inflazione europea sembra avere perduto il suo carattere torrentizio; lo ha riaffermato anche ieri al Parlamento europeo a Strasburgo il dottor Marjolin in un suo intervento.

Se sulla diagnosi vi è relativa concordia di opinioni, la terapia, a quanto consta dall'andamento del dibattito, è sempre assai controversa in tutte le forme patologiche. Ma la terapia corrente presso i profani intorno alle alterazioni che subisce un sistema economico ampio e complesso tende pericolosamente a due radicali indirizzi opposti. Da un lato si tende alla negazione di ogni rimedio cumulando e sommando algebricamente dei sintomi di segno opposto, ed in tal caso si riesce con facile logica a dire di no ad ogni rimedio proposto piuttosto che ad esprimerne dei positivi. È poi difficile spiegare (e mi rivolgo qui all'onorevole senatore Veronesi ed agli altri del suo Gruppo politico) come una politica di non prelievo consentirebbe contemporaneamente di coprire i costi di una politica incentiva di agevolazioni fiscali; questa propensione ad essere di parere contrario ad ogni intervento tributario evidentemente stimola e non frena le tensioni inflazionistiche che noi lamentiamo. Dall'altro lato, la terapia si scorge solo in drastici interventi fiscali, che si vorrebbero particolarmente diretti proprio unicamente contro redditi che sono attualmente in forte flessione.

Vi è una sorta di risorgente cupidigia dell'intervento fiscale, per pure motivazioni di estetica politica; una sorta di strana propensione per il « tributo tempesta », inteso come unico risolutore.

Il dibattito al quale abbiamo assistito è stato in gran parte dominato da queste due opposte concezioni di principio, più che da un esame positivo e, vorrei dire, empirico della politica economica da condurre e più che da proposte concrete. Tutto questo per dire che esiste un largo margine di genericità e, vorrei dire, qualche volta anche di sterilità in molte delle opposte critiche che si rivolgono ai provvedimenti governativi.

Nessuno dice quel che farebbe, ma molti affermano insieme e per opposte motivazioni che nulla di quel che si fa va bene, il che è veramente troppo poco per la soluzione concreta dei problemi che abbiamo sul tavolo e che tutti abbiamo interesse a risolvere presto.

Il problema di realizzare un equilibrio razionale tra entrate fiscali e stimolanti economici è forse il maggiore che deve affrontare normalmente un Ministro delle finanze. Ma la verità è che nella situazione attuale, come ha ricordato bene il senatore Cenini, diventa particolarmente difficile da risolvere. Spesso non si può perdere gettito e, per altra parte, non si può farne affluire che in margini ridottissimi; e in ogni strada si trovano obiezioni non interamente prive di giustificazioni settoriali o di giustificazioni contingenti.

L'azione anticongiunturale condotta con lo strumento fiscale urta, anzitutto, contro l'area in cui oggi può operare concretamente il Ministro delle finanze, quando questa area non sia stata lasciata ampia nei periodi in cui era possibile lasciarla tale.

Il sistema di finanza pubblica degli anni « sessanta » è quello che è stato creato dal difficile decennio degli anni « cinquanta », con una pressione fiscale alta, con forti aliquote, con un vasto campionario di voci impositive, ed è innegabilmente privo di margini per l'azione anticongiunturale. Si è costruita, ahimé, nella finanza pubblica una vettura che consente solo di correre quando la strada è diritta, ma che è priva di sterzo per affrontare la strada a curve, come è quella di ogni realtà congiunturale.

Si aggiunga, come è stato rilevato d'altronde anche qui, che il rapporto tra congiuntura e imposta ha delle controindicazioni reciproche: a un certo momento più si preme sul prelievo più si rende difficile l'uscita della congiuntura sfavorevole, e se meno si preme si può sollecitare un risveglio o, comunque, la permanenza di tendenze inflazionistiche.

È dunque cosa piena di difficoltà e non opera di breve periodo trasformare una situazione tradizionalmente passiva dell'imposta in un quadro organico che possa farne

anche uno strumento attivo di attenuazione delle fluttuazioni; ed è particolarmente difficile conciliare gli orientamenti di fondo, a lungo andare — mi rivolgo qui in particolare al senatore Bertoli e al senatore Fortunati che ne hanno fatto cenno con degli ampi discorsi — con quelli di una quotidianamente mutevole congiuntura, poichè non sempre si possono adottare misure congiunturali non contraddittorie con l'equilibrio strutturale cui è desiderabile si tenda. Tutte le misure proposte furono da noi lungamente esaminate e, sebbene nessuna soluzione si possa ritenere in questo campo perfetta, il Governo ha la ferma convinzione di avere avviato — nei limiti, ripeto, delle odierne possibilità, di cui pure bisogna tener conto — nella giusta direzione la scelta dei provvedimenti stabilizzatori.

Ci stiamo muovendo e ci dobbiamo muovere, pur senza margini di riserva, in una area che è estremamente ristretta e, vorrei dire, in un'area obbligata. È pressochè inapprezzabile e scarsamente visibile il complesso di concause che danno l'avvio al primo moto di questa gigantesca sedia a dondolo, cioè a questi sobbalzi congiunturali. Ma il mondo si accorge oggi quanto sia faticoso e difficile il compito di comporre le forze controvalenti che fermino questa sedia a dondolo, una volta che qualcuno l'ha messa in moto e spesso non è convinto di doverla fermare.

L'Europa e il nostro Paese stesso vorrebbero fermarla senza costi, senza sacrifici, e ognuno rilutta ad accettarli, o vorrebbe procrastinarli a più tardi, il che sarebbe la peggiora di tutte le soluzioni. E, quel che è peggio, nessuno vuole rendersi conto della necessità di un sacrificio esteso anche alla categoria cui appartiene e che onorevolmente difende.

Onorevoli senatori, noi abbiamo preso, durante il 1964, vari provvedimenti (una ventina) nel campo tributario, in tre fasi successive, a fine febbraio, a fine aprile, in agosto. Questi provvedimenti hanno trovato una triplice giustificazione e mirano ad un triplice obiettivo.

Primo: quello di ridurre la domanda in alcuni settori dove l'andamento dei consu-

mi si manifestava in crescita abnorme e, comunque, quello di ridurre il livello della domanda globale, cioè della domanda nel suo complesso.

Secondo: l'intento di agevolare l'offerta in altri settori minacciati di recessione o che si intende stimolare, e comunque l'intento di mantenere il livello globale dell'occupazione e del reddito ad un grado accettabile nelle presenti circostanze.

Terzo: procurare risorse per ridurre il disavanzo di bilancio o per consentire nuovi investimenti o per consentire la riduzione dei costi unitari di produzione.

È su queste tre direttrici che noi ci siamo mossi. Io vorrei ricordare che si sono orientati nella prima direzione vari provvedimenti, ad esempio quello relativo alla tassa di acquisto sulle autovetture e sui natanti, lo aumento dell'imposta sulla benzina, l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcolici e sui contrassegni dei recipienti di liquori, ed altri minori. Nella seconda direzione si sono mossi i provvedimenti per la riduzione dell'imposta fondiaria e della tassa di registro per i terreni agricoli, i provvedimenti per l'acceleramento degli ammortamenti e per l'investimento di alcune plusvalenze, quelli per agevolare il raggiungimento di migliori dimensioni delle imprese consentendo delle facilitazioni alle fusioni e trasformazioni, quelli per la riduzione delle tasse di bollo sui contratti di borsa, per l'istituzione della cedolare secca azionaria, per la restituzione dell'IGE all'esportazione, per le modifiche al trattamento fiscale delle merci destinate all'estero, per la eliminazione dell'imposta di bollo su atti concernenti il commercio internazionale, per le facilitazioni fiscali relative ai fondi comuni di investimento, oltre ad altri provvedimenti di natura amministrativa nell'ambito delle facoltà discrezionali affidate all'amministrazione finanziaria dalle vigenti leggi. Non si tratta, come qualcuno ha detto ironicamente, di regali. Si tratta, conoscendo la reale situazione, di utilizzare lo strumento fiscale per evitare, se possibile, rallentamenti non necessari e facilitare la ripresa del processo di sviluppo. Chi abbia conoscenza della situazione attuale del primo investimento non

può non essere colpito da un rallentamento degli investimenti addizionali; rallentamento che ha conseguenze differite non negligibili, e che comunque frena la riduzione dei costi per unità prodotta. Appartengono prevalentemente, invece, al novero dei provvedimenti tributari situati nella terza direttrice cui ho accennato quelli che si presentano oggi alle Camere; ritocco dell'IGE, dell'imposta di ricchezza mobile, addizionale della complementare, imposta sui fabbricati signorili, sfrontamento delle esenzioni non più motivate dalla situazione attuale, oltre ai provvedimenti amministrativi per il miglioramento degli accertamenti dei tributi vigenti.

Come gli onorevoli senatori possono constatare, il meccanismo fiscale è stato dunque utilizzato agli scopi stabilizzatori in modo assai vasto, con meditata prudenza, ma in un lungo arco di interventi, sia attraverso provvedimenti di natura temporanea, sia attraverso provvedimenti che hanno carattere di permanenza, avendo riguardo soprattutto, anche nella destinazione del gettito, a fini agevolativi dell'offerta. È del tutto evidente che gli obiettivi di stabilizzazione non possono limitarsi a utilizzare la leva fiscale, e che in altre direzioni si è operato, si opera e si dovrà operare. Ma il nostro dibattito odierno si riferisce solo ai provvedimenti tributari, ed io desidero attenermi a questo più ridotto quadro.

Forse come non mai, onorevoli senatori, i provvedimenti odierni hanno avuto l'onore di una larghissima discussione nella stampa, nei consessi politici ed economici del Paese e, molto autorevolmente, nelle Aule parlamentari in occasione della discussione sulla fiducia al Governo, come ha ricordato il senatore Conti nella sua relazione. Si è aggiunto in quest'Aula l'alto e compiuto dibattito di ieri l'altro, di ieri e di oggi, e mi corre l'obbligo qui ancora una volta di ringraziare tutti gli onorevoli intervenuti per il loro apporto, vorrei dire per il loro più largo appoggio alla critica che ai consensi.

Questi interventi si sono incentrati in tre ordini di rilievi: anzitutto quelli relativi al volume, alla scelta e alla tempestività dei provvedimenti, quelli relativi alla destinazio-

ne del gettito e agli effetti sul mercato, quelli relativi alle modalità tecniche dei singoli tributi, ai criteri di scelta dei singoli tributi. Ritengo di avere già risposto in Commissione ad alcuni di siffatti rilievi, e ad altri potrò rispondere eventualmente anche in occasione della discussione degli emendamenti.

Quanto al volume del gettito, l'insieme di provvedimenti dell'anno solare in corso aumenta il gettito tributario in ragione annua intorno ai 400 miliardi di lire, cioè rappresenta in termini monetari un prelievo addizionale probabile che si aggira sull'uno e mezzo per cento del reddito del Paese e sul sei e mezzo per cento del gettito tributario prevedibile per l'anno solare 1964.

Se noi ci limitiamo ai provvedimenti tributari che si sono discussi ai primi di agosto ed oggi, il loro sperato gettito è dell'ordine di grandezza di 250 miliardi in ragione annua. Si ritiene che, nei limiti accennati, questi prelievi siano compatibili con un reddito monetariamente aumentato in misura assai maggiore qual è quello prevedibile per l'anno in corso. Quanto alla scelta qualitativa dei tributi, si è cercato, come sempre in analoghe circostanze, di ricorrere prevalentemente a provvedimenti che presentassero immediatezza, generalità e tempestività di applicazione, costo di accertamento minimo e relativa automaticità di accertamento, evitando dove possibile di accrescere il dizionario già vasto e pletorico delle imposte con nuove voci e con un ulteriore aggravio per gli uffici già fortemente premuti dal lavoro normale.

Per quanto sia assai difficile definire quale parte dell'imposizione sia economicamente da considerarsi diretta o indiretta (sottolineo la parola « economicamente »), si è cercato di indirizzarsi sia verso l'una che verso l'altra, consapevoli d'altra parte che la leva fiscale in funzione antinflazionistica fu utilizzata recentemente in tutti i Paesi europei in modo rilevante ai fini soprattutto di contenere la domanda e non ignorando d'altra parte la destinazione prevalente del reddito addizionale che si ebbe nel nostro Paese nel recente triennio.

Si giudicò che la principale strada di tempestiva applicazione e di rapido accertamen-

to, suscettibile anche di alcuni collegati favorevoli aspetti nei confronti del nostro commercio internazionale, fosse quella di un leggero ritocco dell'IGE.

Si è detto che si tratta di provvedimenti prevalentemente ancora dominati dal criterio di contenere la domanda, proprio mentre in alcuni settori la domanda sembra ristagnare. Ma il campanello di allarme per noi è quello del livello dei prezzi. Fino a che questo campanello di allarme fa sentire la sua voce, ciò significa che il surriscaldamento non è superato, la domanda globale si rovescia ancora sul livello generale dei prezzi e particolarmente sui prezzi al consumo, anche se per alcuni settori il fenomeno non si verifica in modo specifico.

Ora il segnale del vuoto inflazionistico non è un'invenzione del Governo, risulta dagli indici a disposizione e nessun Governo che voglia compiere il proprio dovere deve disattenderlo in questa faticata strada verso la stabilità. Sarebbe superficiale e pieno di pericolose conseguenze abbandonarsi ad euforie abuliche, giudicando senz'altro come permanenti le tendenze settimanali o mensili di alcuni elementi favorevoli.

Si è criticato anche il ritardo delle misure, ma spesso per dedurne che bisognava rinviarle *sine die*. Questo ragionamento è manifestamente contraddittorio e vorrei metterlo a paragone con i discorsi che udii in questa stessa Aula nella primavera di quest'anno quando anche i provvedimenti iniziali furono giudicati in ritardo.

D'altra parte i provvedimenti economici ebbero motivi noti e validi di protrazione nei mesi di luglio e di agosto. La tempestività di alcuni di essi fu assicurata attraverso l'emanazione di decreti-legge, sulla cui legittimità e giustificazione, validissima soprattutto negli interventi di natura congiunturale, non vi è alcun dubbio da parte di illustri giuristi, come già ebbi occasione di dire qui col collega Reale e di illustrare al Senato.

Vorrei aggiungere, per i senatori Fortunati e Nencioni che ne hanno fatto ancora cenno, soprattutto in Commissione, che l'autorevole rapporto della Commissione statunitense di studio sulla moneta e il credito

lamenta più volte le difficoltà e i ritardi dell'azione anticiclica negli Stati Uniti e ribadisce testualmente: « Quando i rimedi sono cristallizzati dalla legge finiscono con il risultare d'ostacolo allo sviluppo di una politica che necessita di prospettive più ampie di quanto i formulatori della legge avessero giudicato ». La rigidità della legge ha spesso questo effetto limitativo e deve essere ridotta. Il rapporto statunitense si sofferma sul problema che sorge nella lotta anticiclica proprio tra le facoltà discrezionali del potere esecutivo e la rigidità e il lungo *iter* delle disposizioni legislative. Tutto il mondo è paese, onorevoli colleghi.

Quanto alla destinazione del gettito, senza dubbio il collega del Tesoro potrà minutamente informare il Senato; ma vorrei dire subito che l'uso delle risorse tributarie, per quanto il canone dell'unità di bilancio non consigli di tramutarle in imposte di scopo — e quindi ogni riferimento rigido sarebbe erroneo — sarà in modo assolutamente preminente quello di sollecitare lo sviluppo produttivo del Paese attraverso le corrette strade degli investimenti e della riduzione dei costi per unità prodotta.

Gli effetti sul mercato sono in realtà legati intimamente a tale destinazione, e saranno diversi a seconda della destinazione che si vorrà dare al prelievo. È innegabile che nessun provvedimento di prelievo fiscale — anche per il gioco delle traslazioni — può essere indifferente sul sistema dei prezzi. Ma ciò che si deve rilevare è che la lieve ripercussione generale dei provvedimenti in esame può essere compensata dalle agevolazioni che il gettito rende possibili sul sistema dei costi nella sua destinazione, cioè al momento della sua utilizzazione.

Onorevoli senatori, un altro ordine di critiche si è avanzato in relazione alle modalità tecniche dei proposti tributi. Si sono fatti dei rilievi, anzitutto, intorno all'aliquota normale dell'IGE, che viene portata al 4 per cento. Io vorrei ricordare al Senato che le aliquote del 4 per cento sono già state aliquote normali due volte durante la storia del nostro dopoguerra, e che d'altra parte le aliquote normali degli altri principali Paesi della Comunità economica europea in

materia di tassa sugli scambi sono pari o superiori a questo livello.

B E R T O L I . Alcune sono a cascata altre no.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Salvo che in Francia, in tutti gli altri Paesi sono a cascata. In Germania l'aliquota dell'imposta analoga è del 4 per cento, ed è a cascata, in Olanda è del 5 per cento, ed è a cascata, nel Belgio è del 6 per cento, ed è a cascata; in Francia la tassa sul valore aggiunto è determinata con incidenze che possono ben paragonarsi, tenuto conto dei gradini della cascata, alle aliquote che noi abbiamo prima citato e all'aliquota alla quale noi arriviamo oggi con l'IGE.

Non vi è dunque un aggravio delle aliquote che costituisca un particolare peso sugli scambi più di quanto non avvenga, onorevole Veronesi, in altri Paesi europei.

Vorrei ancora rilevare, per quanto questa osservazione abbia un carattere del tutto subordinato, che il costo di accertamento dell'IGE è il più basso tra quelli delle nostre voci di imposta. Il costo di accertamento era del 3,16 per cento nel 1954, quando il costo medio di accertamento di tutti i tributi erariali era del 5,05 per cento. Io ho voluto rifare in questi ultimi tempi un tentativo di stima del costo di accertamento dei tributi del 1964 e ho riscontrato, per fortuna, che tale costo di accertamento unitario è diminuito. Nel 1964 l'IGE ha un costo di accertamento dell'1,31 per cento, contro un costo medio di accertamento del complesso dei tributi del 4,87 per cento. Onorevole Roda, queste sono le cifre, e su queste cifre è difficile contestare...

R O D A . Diminuisce il costo e lei aumenta l'imposta: è veramente una contraddizione in termini. Bisogna andare incontro al contribuente proprio laddove il costo di riscossione è inferiore.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. È difficile contestare queste cifre! Naturalmente questo non è un elemento determinante per la scelta di un tributo, per



la scelta del prelievo al quale dobbiamo ricorrere, ma senza dubbio è un elemento che ha il suo valore. Si è avanzata qui una lunga casistica per quanto riflette le eccezioni alla nuova aliquota dell'IGE. Per quanto io mi renda conto — per le singole contingenze ed esigenze che sono talvolta giustificabili se viste a sè — dell'opportunità di alcuni rilievi, ritengo che il provvedimento vada inteso essenzialmente come un tipo di addizionale di congiuntura, e quindi col carattere di massima generalità. Entrare nella selva della casistica darebbe origine ad un tale ampliamento delle esenzioni da rendere, da un lato, inadeguato il volume del gettito del provvedimento, mentre dall'altro avrebbe l'effetto di fargli perdere quel carattere di generalità che, quando si chiede un sacrificio comune a tutti per scopi comuni, deve aversi anche dal punto di vista morale.

È singolare che dal marzo ad oggi, cioè dalla discussione del gruppo dei provvedimenti nel settore automobilistico — quando si diceva che era un errore colpire determinati settori singoli con particolari imposte — i ragionamenti critici siano completamente capovolti. Ora non si vuol più il provvedimento avente carattere di generalità, ma si vogliono introdurre continue differenziazioni. Sono pervenute a me, al Ministero, varie decine di istanze per eccezioni, e il numero di emendamenti presentati per aumentarle è rilevante anche in quest'Aula. Il senatore Grassi, in un saggio discorso fatto ieri, accennava all'opportunità di pochi tributi aventi carattere di generalità. Altro che carattere di generalità, onorevoli senatori, se noi dovessimo accettare tutti questi emendamenti e quelli successivi che analogicamente interverrebbero! Ma — e qui rispondo ai senatori Bertoli e Roda — l'azione fiscale di contenimento della domanda, sebbene sia ampia qualitativamente, soprattutto attraverso quella sorta di « centesimino di congiuntura » cui ho accennato, non è stata concepita come del tutto indifferenziata. Abbiamo, infatti, escluso alcuni generi alimentari, oltre a quelli già totalmente esenti per l'IGE originaria. Se si tien conto che nel bilancio di spesa della grande famiglia italiana il capitolo dell'alimenta-

zione giuoca per circa il 50 per cento, si ha una più chiara idea dell'importanza di queste fondamentali esenzioni introdotte: ampliarle sarebbe dannoso sia per il complessivo gettito che noi dobbiamo assicurare con questo tributo, sia perchè — ripeto — si aprirebbe la strada al moltiplicatore di infinite analogie facilmente trovabili. D'altra parte, già le aliquote originarie dell'IGE — come bene ha notato il senatore Bertoli — presentano delle differenziazioni in ordine alle varie esigenze delle singole categorie: l'aumento della percentuale delle aliquote esistenti lascia inalterati i loro rapporti reciproci. Non è certo con un'addizionale che si possono o si vogliono modificare le strutture stesse di base dell'imposta. Furono dunque escluse varie aree relative ai principali alimenti, al fine di evitare influssi del costo della vita su una parte ancora rilevante ed essenziale del bilancio di spesa degli italiani e, particolarmente, del bilancio di spesa degli italiani che hanno minor reddito, perchè, come tutti sanno, la struttura dei bilanci familiari ha un'incidenza maggiore nel capitolo alimentazione per i più bassi scaglioni di reddito. Furono altresì esclusi, date le condizioni di trasformazione della nostra agricoltura, alcuni beni essenziali direttamente utilizzati per la sola produzione agricola.

Ora, non vorrei entrare qui in polemica con il senatore Ferretti, ma vorrei ricordare, sia al senatore Ferretti, sia al senatore Veronesi, sia al senatore Vecellio, sia al senatore Barbaro, che ne hanno fatto cenno, che hanno difeso con particolare e vorrei dire simpatica passione la condizione dell'agricoltura, che il problema agricolo italiano è ben presente al collega Ministro dell'agricoltura e senza dubbio in sede di discussione del bilancio e in sede di discussione di leggi riflettenti l'agricoltura si potranno trattare questi argomenti di carattere generale; ma non vorrei tralasciare di dire che al Ministro delle finanze poco rimane da conteggiare nel settore agricolo in materia di tributi. La pressione fiscale italiana sul settore agricolo, il quale, come è noto, entra come componente del reddito del Paese per il 18 per cento (reddito ri-

dotto, perchè ammontava alcuni anni fa ad una percentuale molto più alta) non raggiunge ora il 2 per cento del reddito fiscale e parafiscale complessivo del Paese.

F E R R E T T I . Ma ci sono gli enti locali, signor Ministro, e lei lo sa. Lo Stato prende troppo poco; è bassissimo il prelievo dello Stato, che non prende quasi niente, ma ci sono gli enti locali.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Mi consenta, onorevole Ferretti. Io ho fatto il calcolo dei tributi erariali, locali e parafiscali.

F E R R E T T I . Allora ho paura che la sua statistica non sia esatta. Lei si vale di tecnici della statistica.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Necessariamente.

Il mio ufficio di statistica è diretto da un professore universitario autorevole, il quale mi ha offerto questi dati e mi ha detto di più: che l'incidenza degli oneri fiscali e parafiscali di tutto il settore agricolo, che era pari al 7,41 per cento del prodotto netto agricolo del Paese nel 1960, si è ridotta al 5,2 per cento nel 1962. Questi sono dati che credo inoppugnabili. Con ciò non voglio dire che i senatori che hanno parlato del settore agricolo abbiano torto quando presentano e rappresentano appassionatamente le difficoltà che incontra il settore agricolo in questa sua faticosa e rapida trasformazione alla quale abbiamo assistito nel recente quindicennio.

Date le condizioni di trasformazione, dato il recente aumento fiscale che ha subito la benzina, è stata esclusa poi la voce della benzina. D'altra parte sono stati esclusi i servizi del credito al fine di non aggravare il costo del denaro, ma non sono state accolte, data la finalità del provvedimento, altre proposte di esenzioni, e non potranno essere accolte. Questo provvedimento IGE, che è stato emesso sotto forma di decreto-legge per assicurarne la necessaria tempestività in ordine alle esigenze congiunturali che ho prospettato, fornirà presumibilmente

un gettito netto di 200 miliardi di lire, sempre in ragione annua, il che vuol dire una settantina di miliardi all'incirca per l'ultimo quadrimestre dell'anno in corso.

Anche nel settore delle imposte dirette i provvedimenti in corso hanno tenuto conto dell'esigenza di colpire soprattutto quei redditi che consentono scelte di prestigio. Non abbiamo operato col criterio di appesantimenti indiscriminati, preoccupandoci di lasciare il più possibile indenni gli scaglioni di redditi minori. È innegabile che le nostre aliquote di imposta hanno raggiunto un livello rilevante e che la strada maestra, come mi sono sforzato e mi sforzo di ripetere, se non avessero premuto ragioni di gettito da assicurare all'erario, è la strada dell'ampia base imponibile con aliquote più basse. È la strada che aveva preconizzato il compianto amico Vanoni, è la strada che concordemente suggeriscono tutti i tecnici dell'economia finanziaria. Ma l'ampia base imponibile vuol dire che tutti coloro che sono al di sopra di un dato minimo vitale devono partecipare alle spese generali del Paese, in ragione della loro capacità contributiva.

Pur non nascondendoci le perplessità di ordine tecnico che comportano questi ritocchi di aliquote, specie per le aliquote relative alla ricchezza mobile A e B, queste presentano, nell'attuale condizione, la possibilità di un leggero ritocco. Il Consiglio dei ministri ha ritenuto opportuno sottolineare l'importanza che annette anche al ricorso di tutte le categorie soggette o assoggettabili all'imposizione diretta sul reddito. In particolare non potevamo disconoscere che la formazione di redditi monetari ha subito modificazioni recenti nel senso di una destinazione quasi esclusiva del reddito addizionale alle categorie dei lavoratori dipendenti, minimizzando e talora annullando molti profitti di imprese.

Le aliquote di ricchezza mobile furono variate, per le categorie A e B, con la legge dell'aprile 1962, n. 206, cioè due anni e mezzo fa, quando si introdussero nuovi scaglioni in progressività per dette categorie, mentre si lasciarono immutate dal 1948 le aliquote proporzionali per la categoria C.

Ora si è introdotta l'aliquota progressiva anche per quest'ultima, con saggi che rimangono però assai inferiori a quelli utilizzati per le altre categorie: i saggi per la categoria C risultano, a parità di scaglioni, circa la metà di quelli utilizzati per le categorie A e B, mentre nell'anteguerra le aliquote della categoria C erano assai meno distanziate da quelle delle altre categorie.

È poi da ricordare che per le categorie A e B le aliquote negli ultimi cinque anni sono state aumentate due volte e sarebbe stato un grave errore di tecnica tributaria ricorrere ad ulteriori aumenti che non fossero limitati, come nel provvedimento in esame, ad un leggero ritocco.

Che uno sforzo debba essere condotto per migliorare gli accertamenti, come hanno ancora una volta sottolineato gli onorevoli senatori, mi pare giusto, ed è ciò che il Ministero sta facendo con ogni mezzo a sua disposizione. Ma noi non dobbiamo neppure mitizzare un generico, reiterato giudizio, che prescinde spesso dalle dimensioni reali del problema. È da tener conto che, a proposito della complementare, per esempio, l'incidenza delle franchigie e delle detrazioni legali assorbe oltre il 50 per cento del reddito dichiarato; è da tener conto che oltre gli otto decimi dei redditi da lavoro dipendente non risultano assoggettati a imposta complementare per gli esoneri agli operai e per l'elevato minimo imponibile a 960 mila lire annue, che è il più elevato minimo imponibile dei Paesi europei; è da tener conto che, tolti i redditi da lavoro dipendente, tutti gli altri redditi rappresentano circa un terzo del complessivo reddito del Paese, ed è su questi che gravano i due terzi del reddito assoggettato a ricchezza mobile.

Forse è utile, quando parliamo di gigantesche elusioni, tener presente anche questa cornice dimensionale.

I leggeri ritocchi alle imposte di ricchezza mobile comporteranno solo qualche decina di miliardi di gettito, ma giovano ad attestare la preoccupazione di evitare ulteriori sproporzioni tra imposizione diretta e indiretta e sono stati limitati agli scaglioni di reddito più alti.

Qui vorrei dire al senatore Palumbo che ha accennato alla perdita di realtà dell'imposta di ricchezza mobile, che la realtà dell'imposta di ricchezza mobile nella sua nozione originaria non esisteva già più fin dal 1948, quando, in aggiunta alla quota esente delle 240 mila lire, furono accolte (decreto-legge 1° aprile 1948, n. 300) le due aliquote del 4 e dell'8 per cento. La legislazione successiva non ha fatto che proseguire sul cammino tracciato in quegli anni estendendo via via alle categorie B e C-1 i criteri innovatori che erano stati introdotti per la categoria C-2, e questo attraverso la manovra delle franchigie e lo scaglionamento delle aliquote.

Si può consentire o dissentire con questa impostazione, ma non si può negare che essa è in atto da molti anni e che oggi deve essere ormai considerata acquisita alla legislazione tributaria italiana.

Quindi, in questo filo logico, il disegno di legge n. 741 ha accentuato l'incidenza delle aliquote delle categorie C-1 e C-2, però per i soli livelli contributivi superiori a 4 milioni di lire.

Con ciò è rimasta salvaguardata la posizione di quei ceti medi e minori che stanno a cuore a parecchi onorevoli senatori, e di cui si è fatto interprete anche il senatore Palumbo, e nel tempo stesso si è in un certo senso meglio allineato il trattamento dei redditi di lavoro a quello dei redditi misti.

A questo punto, vale la pena di notare che se è vero che i redditi di lavoro sono meritevoli di riguardo da parte del legislatore fiscale, questo riguardo, che è doveroso, è giustificato però fino a che tali redditi non raggiungono un certo livello; quando superano questo livello essi debbono fornire allo Stato la giusta imposta, comparativamente ai redditi di natura diversa.

Il Consiglio dei ministri ha anche provveduto, in via eccezionale, nonostante le già alte aliquote, ad un lieve, temporaneo ritocco dell'imposta complementare, la quale sconterà, oltre un iniziale gradino esente da questo aggravio fino a un reddito di dieci milioni di lire, un'addizionale del 10 per cento. Era da qualche parte richiesto di articolare per scaglioni la nuova addizionale, ma questo avrebbe dato origine a notevoli

complicazioni per la fortissima decrescenza, oltre un certo limite, del reddito residuo. L'adozione di una aliquota uniforme riduce in modo notevole l'inconveniente in quanto eleva il livello al quale incomincia a verificarsi.

Si tratta d'altronde di un'impostazione a carattere automatico, che non arreca all'amministrazione finanziaria ulteriori carichi di complicate interpretazioni e che dovrebbe essere abbastanza facilmente accertabile.

Infine, si è inasprita l'imposta erariale sui fabbricati per alcune categorie di abitazioni le cui caratteristiche denotano particolari manifestazioni di ricchezza, e precisamente sulle ville e sui palazzi signorili. Si è chiamato a questo lieve sacrificio un gruppo di contribuenti che, nell'attuale momento, può e deve particolarmente concorrere al superamento della difficile congiuntura.

È certamente coerente dunque con gli incentivi che il Governo ha intenzione di proporre per gli investimenti produttivi porre in essere una moderata incidenza addizionale per investimenti che non si possono chiamare produttivi o che, quanto meno, rappresentano una tendenza in questo momento non desiderabile per gli impieghi di capitali.

Le abitazioni che rientrano nelle categorie tassate con questo provvedimento sono d'altra parte manifestazioni evidenti di una maggiore capacità contributiva dei loro proprietari. Da rilevare che l'imponibile sul quale si commisura la tassazione dell'imposta speciale è quello stesso sul quale si applica la normale imposta sul reddito dei fabbricati, vale a dire la rendita catastale aggiornata con i noti coefficienti annuali.

È da notare anche che il provvedimento non si applica con criteri di rigida automaticità, ma tende a identificare i fabbricati che possiedono obiettivamente caratteristiche di lusso.

In pratica poi si verificherà che le unità immobiliari urbane da assoggettare a nuovo tributo potranno essere identificate con non eccessiva laboriosità attraverso gli atti del nuovo catasto edilizio urbano.

D'altra parte la non automaticità delle tassazioni discende anche dalla prevista possibilità di ricorrere contro il ruolo nei ses-

santa giorni dalla notificazione della prima cartella esattoriale di pagamento. Non è stato trovato un altro parametro obiettivo per delimitare questa imposta. Non il parametro al quale ha accennato, mi pare, il senatore Adamoli, parametro che, in ragione delle sue caratteristiche tecnologiche, è naturalmente estremamente variabile nel tempo ed è, come abbiamo visto, abbastanza facilmente eludibile; ma nemmeno il parametro cui accennava il senatore Grassi nel suggerimento alternativo che ha fatto dopo la critica al provvedimento. Il senatore Grassi suggeriva di commisurare l'imposta al grado di affollamento, ma ho l'impressione che egli non si sia reso conto delle enormi difficoltà, da parte degli uffici, di accertare quale sia di anno in anno il vario grado di affollamento dei singoli ambienti. D'altra parte vorrei osservare che il concetto è già insito nel provvedimento, perchè dalle rilevazioni catastali risulta che le categorie A-1 e A-8 hanno un numero di vani assai notevole per unità. La media delle unità dei vani della categoria A-1 è di 13,34 vani per unità immobiliare; la categoria A-2 ne ha 7,31. La media della categoria A-8 è di 17,19 vani contro la categoria A-7 che ha 8,39 vani. Quindi, in certo senso, il nuovo catasto edilizio urbano tiene conto anche di questo elemento, senza ricorrere a pesanti e difficilissimi accertamenti che dovrebbero essere ripetuti di anno in anno sul grado di affollamento effettivo di ogni singola unità immobiliare.

Il senatore Rotta ed il senatore Grassi hanno ripreso la critica alla disparità di trattamento tra Comune e Comune delle unità immobiliari urbane da assoggettare a imposta speciale. Ora, questa critica è infondata, in quanto esiste una sostanziale relatività di valutazione delle unità immobiliari da Comune a Comune che è fotografata dal catasto, e di cui realisticamente si doveva tener conto, come si tiene conto di tutte le altre questioni che riflettono l'imposta sui fabbricati.

Se ci sono altre obiezioni, vedrò di rispondere in sede di discussione degli emendamenti. Vorrei ancora aggiungere che, per completare l'arco dei provvedimenti, è da-

vanti alla Commissione finanze e tesoro, e perverrà in Aula, io spero, tra pochi giorni, un provvedimento che riguarda lo sfoltimento delle esenzioni e delle agevolazioni tributarie. Questo è conforme al voto, manifestato più volte dal Parlamento, di ristabilire la generalità dell'imposta. Il Governo è stato indotto a considerare che contemporaneamente, in aggiunta agli aggravi tributari, si doveva necessariamente affrontare il problema, divenuto ormai antico, della revisione delle esenzioni sotto il profilo di un riesame complessivo di esse per far cessare quelle che non presentino una condizione di autentica necessità attuale.

Onorevoli senatori, mi scuso se ho abusato della loro paziente sopportazione e mi affretto a concludere. Non credano, onorevoli colleghi, che il Ministro delle finanze sia soddisfatto sempre quando concorda con i colleghi Ministri i nuovi inasprimenti fiscali; forse lo è meno di tutti, sapendo che il sistema ha bisogno di orientarsi verso la semplificazione e che ogni intervento aggiuntivo ha bisogno di inserirsi razionalmente nel quadro del sistema stesso.

Ma la politica di congiuntura, senatore Fortunati, è necessariamente una politica pragmatica, gli interventi di natura congiunturale hanno carattere di eccezionalità e non possono nè debbono essere rinviati, e le politiche di stabilizzazione non possono sempre essere inserite negli schemi permanenti. Sarebbe grave errore se, una volta ben ponderato il volume e la qualità dell'intervento, come noi abbiamo ben ponderato, in base a chiari criteri di politica economica generale contingente, ci si abbandonasse poi ad una catena di recriminazioni, ad ulteriori ripensamenti e a perplessità non compatibili con le forme patologiche eccezionali che si intende affrontare urgentemente nel campo economico.

Qualunque altra imposta noi avessimo presentato, nessuna avrebbe certo potuto accontentare i contribuenti. I contribuenti non sono mai soddisfatti delle imposte cui sono soggetti; la verità è che tutti riluttano a pagare questo costo della via di uscita, ma ascoltando le ragioni di ciascuno si resta chiusi in un labirinto senza soluzioni. Se

dobbiamo fare un bilancio, dobbiamo d'altra parte farlo completo e non composto solo di una delle parti del prospetto e cioè della sola parte tributaria. Se dovessimo fare un bilancio dei pesi che addossiamo con questo gruppo di provvedimenti e delle agevolazioni e degli stimoli cui daranno origine per la loro destinazione, il rapporto si chiuderebbe probabilmente in attivo.

Noi non intendiamo seguire coloro che hanno cieca fiducia nella semplice leva fiscale, nè coloro che ritengono di suggerire atteggiamenti abulici di semplice attesa; si tratta di trovare la posologia giusta, perchè il problema nella fase di congiuntura si pone, più che negli aspetti di scelte obbligate, negli aspetti del grado, del tempo e dei modi di intervento.

Ora io vorrei sottolineare qui il principale significato dei problemi tributari odierni. Questo significato è che il Governo non intende arrendersi alle spinte di inflazione e intende avviarsi il più presto possibile verso la stabilità, che è la sola alternativa corretta per un Paese moderno il quale non abbia delle mete suicide. Limitare i danni dell'erosione monetaria, agire concretamente per farla cessare, compensare costi e ricavi sociali di questo allontanamento dall'area del pericolo è senza dubbio il compito maggiore di questa nostra fase di attività governativa e di questa inquieta fase della storia economica dell'Europa. Compito che, come ha visto chi ha seguito le discussioni parlamentari, non ci offre gratitudine immediata da nessuno, e anzi ci offre un quotidiano e paziente lavoro che non ha riflessi spettacolari, ma che, se bene assolto, consentirà di dare al Paese uno sviluppo ordinato e continuativo, che è quello che noi vogliamo.

Il triplice obiettivo infatti che la politica economica cerca oggi di raggiungere è quello di un'accettabile stabilità dei prezzi, di un'accettabile livello di occupazione e di un saggio soddisfacente di sviluppo reale. Sono tre massimi che sono conciliabili solo se si trovano riunite molte condizioni favorevoli, ma soprattutto se vi è concordia di comportamento tra governanti e governati onde correggere ogni movimento sproporzionato e ogni azione deformante.

È a questa concordia di intenti e di comportamento che chi si onora di parlarvi oggi vi invita con cordiale sincerità.

Stiamo avvicinandoci — e, se lo vorremo, questo avverrà molto più rapidamente di quanto non si creda — a condizioni diverse da quelle di un'inflazione che si autogenera e che si moltiplica pericolosamente. Bisogna vincere l'impazienza, bisogna accettare questi tenaci e non impossibili sacrifici materiali, e soprattutto bisogna avere chiaro il rapporto inevitabile tra costi e risultati sociali di un serio risanamento economico.

È con questo spirito che mi auguro il Senato voglia approvare i provvedimenti che sono sottoposti oggi al suo alto giudizio. *(Vivi applausi dai centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverto che sul disegno di legge n. 739 sono stati presentati due ordini del giorno per il non passaggio alla discussione degli articoli. Si dia lettura di tali ordini del giorno.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Il Senato,

udita la discussione sul disegno di legge n. 739, delibera di non passare all'esame degli articoli.

BERTOLI, ADAMOLI, BITOSSÌ, PERNA,  
SECCHIA, ROASIO, CIPOLLA »;

« Il Senato,

udita la discussione in Aula;

considerato che l'aumento delle attuali aliquote in materia di imposta generale sull'entrata oltrechè essere in contrasto con un sano indirizzo di politica tributaria ispirato ai principi costituzionali, interviene in un momento in cui l'aumento dei prezzi è in fase ascendente;

che un ulteriore aumento del tributo in oggetto, anche dal punto di vista psicologico, opererebbe quale elemento di accelerazione del processo inflazionistico anche al di là del suo specifico peso economico,

delibera il non passaggio agli articoli.

RODA, SCHIAVETTI, ALBARELLO, DI PRISCO ».

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro delle finanze ad esprimere il suo avviso su questi ordini del giorno.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario.

CIPOLLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che qui si è svolto ha dimostrato l'utilità e la giustezza della richiesta dei senatori comunisti di affrontare ancora una volta, in un momento particolare della congiuntura economica e politica, un dibattito sulle questioni economiche. Questa discussione ha costituito una presa di coscienza della nuova situazione e un momento nel complesso discorso su congiuntura e centro-sinistra che si è andato sviluppando e continuerà a svilupparsi.

Poco fa il Ministro, riportando giudizi di uno dei santoni del Mercato comune europeo, ha detto che non è ancora il sereno ma non siamo più sotto la grandine

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Questo è un mio giudizio, non è un giudizio di Marjolin.

CIPOLLA. Ora, a sottolineare questo giudizio si portano argomenti come quello del miglioramento della bilancia dei pagamenti, miglioramento da valutarsi sotto lo aspetto strettamente valutario e comunque pieno delle contraddizioni che sono state qui illustrate dagli altri colleghi, o l'altro della ripresa delle borse dovuta principalmente ad una maggiore disponibilità di mezzi monetari messi a disposizione dal sistema bancario.

Ora, di fronte a questi soli mutamenti, si dice: non è il sereno ma non siamo più sotto la grandine. Ma già ieri sera, nel discorso del ministro Delle Fave, si vedeva che la stragrande maggioranza della popolazione italiana è oggi sotto la grandine: anzi, per le grandi masse dei lavoratori, le condizioni peggiorano. I dati statistici che vengono por-

tati presentano non un alleggerimento ma un appesantimento. All'aumento dei titoli in borsa fa riscontro d'altro lato l'aumento della disoccupazione, la riduzione massiccia delle ore di lavoro e la scarsa dinamica del livello dei salari, dovuta all'accanita resistenza della parte padronale, incoraggiata e sostenuta da atti non dubbi di solidarietà verso la parte padronale da parte del Governo e di organi dello Stato. Sono sotto la grandine, in maniera particolare, quei lavoratori che devono di nuovo riprendere lo scarso bagaglio e cercarsi un altro posto di lavoro o ritornare allo stato di disoccupazione nel loro paese. Aumenta, inoltre, il divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. Sono certamente, oggi, sotto la grandine tutte le masse contadine.

Mi si permetta una parentesi.

Poco fa il Ministro riportava statistiche che riguardano la comparazione del prelievo fiscale tra l'agricoltura e gli altri settori. Ebbene, perchè queste statistiche possano dare un segno reale della situazione non possono riferirsi soltanto ai tributi diretti.

Noi sappiamo che l'incidenza dei tributi indiretti è molto più grave a carico di operatori economici che non hanno nessun dominio sul mercato, ma che sono completamente dominati dal mercato, dalla speculazione e dalla politica dei monopoli. È molto più facile riversare, traslare in avanti o indietro sulle masse contadine inasprimenti fiscali che gravano sui prodotti industriali o, da parte della speculazione, trarre a pretesto gli inasprimenti fiscali per ridurre ulteriormente il prezzo pagato ai contadini. Questo è principalmente il costo della pressione fiscale nelle campagne.

Anche per quanto riguarda la fiscalità e la parafiscalità diretta, onorevole Ministro, bisogna considerare che non è che nelle campagne siano tutti uguali. Noi sappiamo, ad esempio, per quanto riguarda i contributi previdenziali, che mentre da anni vi è una contrazione, una riduzione del gettito dei contributi dovuti dalla grande proprietà, dall'impresa non contadina, per converso vi è un aumento continuo della pressione sulle masse contadine. Proprio in questi giorni le masse

di coltivatori diretti ricevono cartelle di pagamento di contributi che aggravano la loro disperata situazione. Quindi, un dato statistico anche se è esatto va interpretato e messo a raffronto con la situazione generale e con le varie categorie, perchè l'agricoltura non è tutta uguale: in agricoltura vi sono quelli che beneficiano anche di provvedimenti e di congiunture favorevoli o sfavorevoli e quelli che invece pagano lo scotto per tutti, e sono le grandi masse contadine.

Nello stesso tempo grandina su masse di braccianti meridionali che si vedono cancellati dagli elenchi anagrafici e dal diritto faticosamente conquistato di avere determinate prestazioni previdenziali sotto la spinta di quella stessa politica del contenimento del *deficit* che orienta tutte le azioni del Governo e che è rivolta verso un'unica direzione. Pagano i lavoratori, pagano i contadini, paga il Mezzogiorno, pagano i più deboli. Grandina sulle categorie meno difese e questi provvedimenti esaltano e agevolano le stesse forze che ieri, nella congiuntura favorevole, erano esaltate e agevolate. Potrà accadere, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che i grandi movimenti sindacali possano avere un positivo risultato, e quindi alla fine dell'anno la massa e il livello dei salari possano raggiungere quello stesso incremento percentuale che gli stessi esaltatori della politica dei redditi avevano ipotizzato. Ma quando ieri ho sentito i dati dell'onorevole Delle Fave che non erano in contraddizione, ma che confermavano la tendenza che l'onorevole Bitossi aveva indicato qui, in quanto rivelavano questa ridotta elasticità, questo ridotto movimento salariale, io mi sono detto una cosa: siamo a pochi mesi dalla fine dell'anno e può essere che quel 13 o 14 per cento che veniva ipotizzato di saggio di incremento del reddito salariale non sia raggiunto; se sarà raggiunto, sarà raggiunto per lotte fondamentali di lavoratori fatte contro tutto e contro tutti e non soltanto contro il padronato. E si vedrà come questa famosa politica dei redditi non è altro che un elemento strumentale condotto avanti al fine di una riduzione del potere contrat-

tuale dei lavoratori a senso unico per agevolare le operazioni del grande padronato.

È stata condotta una campagna di terrorismo sulla congiuntura che ha creato delle situazioni di allarme, che ha amplificato e peggiorato tutti gli aspetti della situazione economica contribuendo ad aggravarla. Noi comunisti non ci meravigliamo che la Confindustria ed i suoi giornali possano per mesi e mesi sostenere che l'aumento salariale dei lavoratori è la causa di ogni peggioramento della congiuntura, di ogni guaio che può capitare all'economia del nostro Paese. Ma abbiamo il dovere, lo abbiamo adempiuto e lo riconfermiamo, di denunciare il fatto che a questa campagna si siano unite alte personalità dello Stato, si siano uniti alti funzionari dello Stato, si sia unito il Governo. Noi abbiamo sentito nella relazione del Governatore della Banca d'Italia, l'attacco alla scala mobile dei salari per la prima volta da quando la Confederazione generale del lavoro di Di Vittorio e di Achille Grandi l'hanno conquistata, e di recente abbiamo visto che un direttore generale di un Ministero ha potuto esprimersi, proprio di fronte ad organizzazioni sindacali che avevano dato prova di grande buona volontà e di grande moderazione nell'accettare il rinvio della discussione, nel senso di mettere in forse i limiti di età già conquistati. Noi abbiamo protestato per questi atti che servono, non già a far ritornare i lavoratori indietro, perchè la scala mobile è stata e sarà difesa, non già a far ritornare indietro i pensionati perchè il diritto acquisito alla pensione è sacrosanto, non si tocca e anzi si dovrà andare avanti, ma che servono certamente a mettere le organizzazioni sindacali dei lavoratori, davanti alla pubblica opinione e durante le trattative, in una posizione di sfavore. E ciò non da parte di elementi che l'opinione pubblica può riconoscere come controparte, quindi interessata a dare una sua versione particolaristica dei fenomeni economici, ma da personalità che dovrebbero stare al di sopra, e che comunque non dovrebbero parlare. Lo Stato deve esprimersi attraverso i suoi rappresentanti responsabili, dovrebbe esprimersi attraverso i Ministri, attraverso il Governo, attraverso

le rappresentanze parlamentari e non attraverso i suoi funzionari per quanto elevata sia la loro responsabilità.

Ora a questa ondata di terrorismo basato sulle difficoltà congiunturali il Governo ha ceduto ed ha ceduto su tutta la linea, non soltanto nella sua prima, ma anche e soprattutto nella seconda incarnazione: non solo con il rinvio della programmazione, e siamo già alla fine dell'anno che doveva vedere l'inizio della elaborazione e della messa in esecuzione della programmazione; non solo con il rinvio della presentazione del progetto di legge sull'urbanistica che ancora, dopo quasi un anno, non può uscire dai meandri dei vari Ministeri che sono chiamati ad esaminarlo e a coordinarlo; non solo attraverso il rinvio quasi *sine die* della discussione dei provvedimenti sulle Regioni; ma anche — ed io vorrei qui richiamare l'attenzione di compagni senatori che hanno partecipato con animo e con passione a questa discussione — nel modo in cui sono stati affrontati questi provvedimenti congiunturali.

Certo, possiamo concordare con il senatore Bonacina quando, rispondendo da questa tribuna a chi aveva voluto gloriarsi, in una recente assise del partito, di avere portato il Governo a dare una interpretazione « moderata » della programmazione e dello sviluppo, ha voluto contrapporre a quella impostazione un giudizio negativo ed una opposizione ferma alla politica dei redditi così come annunciata dal ministro Colombo; un giudizio sulla necessità della programmazione, e non di una qualsiasi programmazione, ma di una programmazione che abbia determinati obiettivi, determinati mezzi e determinati tempi; un giudizio negativo su un recente provvedimento come quello della GESCAL, che rappresenta un'ulteriore manifestazione dell'involuzione del Governo, mentre la legge di finanziamento della n. 167, che permetterebbe l'avvio di questa legge così osteggiata e così attaccata, è ferma; o quando, ancora, il collega Bonacina continua un discorso ed esprime anche un giudizio sui poteri del Governatore della Banca d'Italia, sulla necessità che, conformemente a quello che il Parlamento prefascista aveva fatto



quando la Banca d'Italia aveva determinate funzioni, siano estesi i poteri di controllo del Parlamento e i poteri di controllo del Governo sull'azione dell'Istituto centrale di emissione. Sono tutti argomenti, questi, su cui il dialogo è aperto, la discussione è ampia, le convergenze possono e si debbono realizzare.

Ma dobbiamo contestare al senatore Bonacina una affermazione, cioè che questo Governo, trovandosi nella situazione grave della congiuntura economica, ha dovuto usare i logori strumenti che aveva ereditato dai precedenti Governi centristi.

Vero è che gli strumenti sono logori e sono quelli che aveva ereditato dai precedenti Governi centristi, però non solo li ha ereditati, ma noi diciamo che li ha anche peggiorati. Quando si sono introdotte le modifiche che le Camere sono state costrette ad apportare alla « cedolare »; quando si porta all'esame del Parlamento il provvedimento per esentare determinate operazioni di borsa e permettere così più ampie possibilità alla speculazione di borsa; quando, invece di un provvedimento che valga ad impedire le grandi concentrazioni monopolistiche, si presentano provvedimenti di agevolazioni fiscali per le fusioni e le concentrazioni di società anonime; quando, attraverso tutti gli inasprimenti fiscali, visti in un disegno unico, si modifica e si peggiora ancora il rapporto preesistente tra imposte dirette e imposte indirette; quando nel bilancio dello Stato, attraverso la contrazione degli investimenti e l'aumento delle spese generali di gestione dello Stato, con le quali questo Governo vuole forse accattivarsi la simpatia di determinati strati di privilegiati della Pubblica Amministrazione, si arriva a modificare in peggio il rapporto preesistente; quando, finalmente, si ritorna ai livelli massimi per quanto riguarda l'IGE, noi non siamo davanti, collega Bonacina, ad un semplice uso dei vecchi e logori strumenti, siamo davanti ad un peggioramento degli stessi strumenti fiscali che c'erano prima. E lei lo sa, perchè ha criticato, come abbiamo criticato noi, i provvedimenti sulla cedolare ed altri provvedimenti.

E non ci consola, ci scuserà l'onorevole Ministro, sapere che provvedimenti di questo tipo sono adottati in tutti gli altri Paesi del MEC. Noi siamo in Italia e in Italia ci sono condizioni particolari, sia nella struttura dello Stato, sia nella Costituzione dello Stato, sia nello schieramento delle forze politiche e non dovrebbero permettere, queste strutture politiche e sociali del nostro Paese, questi passi indietro, questi peggioramenti reali.

Io mi domando se, in una analoga congiuntura economica, voi (*rivolto verso la sinistra*) avreste consentito ai Governi centristi di approvare provvedimenti di questo genere. E mi domando ancora se forse interne alla Democrazia cristiana e agli altri partiti che formavano il centrismo, e che pure si battevano allora per la modernizzazione del sistema tributario italiano, come l'onorevole Vanoni, a cui sempre ci si richiama in tutte le discussioni sui problemi fiscali, se queste forze non siano state scoraggiate dal prendere posizioni più avanzate contro questi provvedimenti, e non siano state invece incoraggiate le forze moderate che non avrebbero, in diversa situazione politica, avuto il coraggio di proporre misure di questo genere.

Bisogna guardare in faccia questa realtà, bisogna rompere, come diceva ieri sera il collega e compagno Fortunati, questa spirale, bisogna stabilire un rapporto nuovo tra le forze politiche che si richiamano agli interessi dei lavoratori per superare la battuta di arresto in cui si trova l'economia del nostro Paese e lo sviluppo delle conquiste dei lavoratori nel nostro Paese; un rapporto nuovo per andare avanti tra le forze del Partito comunista e le altre forze democratiche dello schieramento nazionale.

Oggi l'aumento dell'IGE è come il simbolo e il centro di questa politica e di questo arretramento, è una legge antipopolare, che influirà fortemente sul costo della vita, una legge odiosa e arretrata, una legge che certo non susciterà un iroso sdegno di particolari categorie di contribuenti perchè sarà riversata soprattutto sulle categorie popolari, una legge dalla quale voi chiedete il gettito fondamentale, per cui gli inaspri-

menti per quanto riguarda la ricchezza mobile e la complementare, specie se paragonati con gli alleggerimenti che la complementare avrà dopo la recente legge che ha modificato la cedolare di acconto, diventano dei piccoli marginali segni rosa sul quadro scuro della politica fiscale del Governo.

Oggi voi volete ritornare a una politica che incide sul tenore di vita delle grandi masse popolari. Per questo noi votiamo contro e chiediamo il non passaggio alla discussione degli articoli, chiediamo che il Senato respinga l'impostazione di politica economica di cui il provvedimento relativo all'inasprimento dell'IGE è il simbolo. E quando noi votiamo contro il passaggio alla discussione degli articoli, ci colleghiamo alle lotte in corso degli operai, degli artigiani, dei coltivatori diretti, dei braccianti, dei contadini. Questo dibattito, del resto, avviene in un momento in cui si presentano, in tutto lo schieramento politico italiano, sintomi di ripensamento. La crisi della politica economica di questo Governo è sempre più chiara, la necessità di mutare orientamenti politici per andare avanti penetra anche in forze che nel passato erano state più decisamente su una posizione di chiusura nei confronti del nostro partito. Si fa strada infatti la consapevolezza che in Italia nessun passo reale avanti si può fare senza l'apporto delle grandi forze dei lavoratori che si raccolgono intorno al Partito comunista italiano. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

RODA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Il mio Gruppo aveva premesso che avrebbe regolato la dichiarazione di voto sull'insieme dei provvedimenti di legge a seconda dell'accoglienza che il Governo, e particolarmente il Ministro delle finanze, che purtroppo non vedo più presente, avrebbe riservato ai suoi emendamenti.

Dico subito che il primo no del Ministro sbarra il nostro emendamento e ci conforta nella tesi di negare il nostro voto almeno al provvedimento concernente l'aumento dell'IGE. Se fosse stato presente il Ministro, gli avrei ricordato, senza ripetere quanto ho già affermato, le preoccupazioni nostre e di tutta la categoria dei lavoratori, che si vedrà esposta ad un sacrificio certo maggiore, dal punto di vista della cosiddetta ofelimità marginale, rispetto a quei ceti sociali che invece possono disporre di redditi superiori a quelli normali dei lavoratori. La mia preoccupazione è determinata dal fatto che il contributo all'accelerazione della spirale inflazionistica di questo provvedimento andrà certamente al di là del peso fiscale del provvedimento stesso, vale a dire del 20 per cento di aumento sull'IGE, per quegli effetti moltiplicatori e psicologici che sono insiti in questo tipo di tributo.

Se fosse stato presente l'onorevole Ministro, gli avrei detto che è proprio la sua risposta quella che ha convinto il mio Gruppo a negare il voto favorevole all'aumento dell'IGE. Prego l'onorevole Ministro presente in Aula di chiedere al suo collega, onorevole Tremelloni, che senso abbia fare un confronto tra la legislazione tributaria del nostro Paese in termini assoluti, almeno per quello che concerne l'IGE, e quella degli altri Paesi. In Senato argomenti di questo genere debbono essere trattati con assoluta serietà, ed io nego e contesto al Ministro la validità di certe sue tesi allorché ci viene a dire che i sistemi fiscali, per quanto riguarda l'IGE, in altri Paesi della Comunità, sono più gravosi del nostro. Non ha senso contrapporre la nostra aliquota normale, che è del 3,30 per cento, all'aliquota normale della Francia (la quale peraltro ha un altro sistema di imposizione sull'entrata, che non è a cascata come il nostro), o a quella degli altri Paesi della Comunità, come il Benelux o la Germania. È un confronto che non può essere fatto in termini assoluti, ma va fatto in termini di rispettive aliquote, perché avrei potuto anche ammettere che egli, per appoggiare i suoi argomenti circa l'au-

mento dell'IGE, avesse fatto delle comparazioni degne di questo nome, ma non si può confrontare con quelli di altri Paesi un sistema impositivo come il nostro, il quale nell'IGE allinea delle aliquote che vanno dall'1 per cento al 2,40, come è per il burro, ad esempio, e al 30 per cento come giustamente è per le pellicce di lusso. Un confronto di questo tipo è quanto mai eterogeneo ed empirico, ed un Ministro delle finanze non ha il diritto di venire in Senato a proporre ragionamenti di questo tipo, e soprattutto confronti indeterminati senza entrare nella sostanza delle cose.

Se il ministro Tremelloni fosse stato presente, gli avrei chiesto, come è mio diritto in sede di dichiarazione di voto, se nel Belgio, nell'Olanda e nel Lussemburgo o nella stessa Germania federale, lo stoccafisso e il baccalà pagano il 7,30 per cento, se le aringhe pagano il 6,30 per cento, se il gas di petrolio che serve per il riscaldamento e l'illuminazione purtroppo in alcuni paesi della nostra Repubblica non arriva nemmeno l'illuminazione elettrica) paga il 16,80 per cento, se il lardo e la pancetta, che non sono certamente generi commestibili che vengono presentati — non è caviale — sulle mense dei ricchi, pagano il 5,30 per cento.

Non so quanto sia giusto fare un confronto e una comparazione di quel tipo con il nostro sistema contributivo nel quale le imposte indirette — l'IGE, ad esempio — colpiscono indiscriminatamente e senza alcun raziocinio. Infatti, il nostro sistema tributario, per quanto riguarda l'IGE, accomuna con la medesima tariffa l'imposta sul caffè (che è ormai un consumo popolarissimo e che già sconta l'imposta doganale) e quella sulle pietre preziose, con un'unica aliquota tra i due generi, e cioè il 14,40 per cento. Un sistema di IGE nel quale i diamanti pagano come il caffè è un sistema che andava tutto riveduto e ritoccato e questa era l'occasione buona, onorevole ministro Delle Fave, per fare ciò: la prego di volerlo riferire al Ministro delle finanze.

Ecco i motivi per i quali noi voteremo contro il passaggio agli articoli, conformemente al nostro ordine del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

NENCIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per le stesse ragioni che abbiamo già esposte dinanzi alla Commissione finanze e tesoro noi voteremo a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Queste ragioni, che più ampiamente io avrò l'onore di esporvi nella dichiarazione di voto che farò a nome del mio Gruppo questa sera, sinteticamente sono contenute nella asserita strumentalità anticongiunturale e anticiclica dei provvedimenti e in special modo del provvedimento n. 739, in contrasto con il suo carattere eminentemente fiscale, anzi esclusivamente fiscale, in contrasto con la politica del Governo, ma soprattutto con le dichiarazioni fatte dal Ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, quando si discusse in quest'Aula il bilancio dello Stato.

In quell'occasione il ministro Tremelloni dichiarò che il Governo si apprestava alla riforma del sistema tributario e che era allo studio, per quanto concerne l'imposta generale sull'entrata, una riforma radicale che avrebbe portato all'istituzione, in armonia a quanto avviene in alcuni Paesi del Mercato comune, dell'imposta sul valore aggiunto. Egli aggiunse che gli studi erano a buon punto, sì che al più presto si sarebbe potuto modificare concretamente il sistema.

Ora, in un momento in cui l'inflazione si presenta ancora pericolosissima e rappresenta ancora uno degli elementi negativi della nostra situazione economica, la quale peraltro ha anche degli elementi negativi in zone particolari e settoriali, in questo momento si presenta al Parlamento la conversione in legge di un decreto-legge che aumenta le aliquote in modo discriminato. Noi, onorevoli colleghi, non abbiamo potuto non

rilevare come questa discriminazione delle aliquote non abbia tenuto conto dei principi informativi del provvedimento che era stato preannunciato dalle dichiarazioni del ministro Tremelloni e dalle dichiarazioni che recentemente al congresso democristiano furono fatte quando si discusse di questi provvedimenti e della loro portata.

Mentre si affermò che i provvedimenti non avrebbero gravato sui generi alimentari, sui mezzi per l'agricoltura e in generale sui meno abbienti, l'aumento dell'IGE invece grava sui generi alimentari, grava sui mezzi per l'agricoltura e grava veramente e completamente sui meno abbienti, in quanto non c'è imposta più generale dell'imposta indicata come generale sull'entrata, la quale va poi a carico del consumatore in tutta la sua portata.

Ecco le ragioni per cui noi siamo contrari a questo provvedimento, e avremo l'onore di esporre queste ragioni più ampiamente nella dichiarazione di voto che faremo in seguito.

PASQUATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUATO. Il Gruppo liberale voterà a favore del non passaggio agli articoli; però tiene a precisare che ciò è in conformità alle considerazioni ed argomentazioni che sono state svolte dai rappresentanti del Gruppo nel corso della discussione e che sono completamente differenti, per le finalità cui si ispirano, da quelle espresse dal senatore Cipolla.

Pertanto, votando a favore del non passaggio agli articoli, teniamo a discriminare il nostro voto da quello dei colleghi comunisti, per le ragioni che abbiamo esposto.

#### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Maccarrone, Gigliotti, Samaritani, Zannardi, Vergani, Luca De Luca, Bertoli, Bi-

tossi, Guanti, Trebbi, Farneti Ariella, Montagnani Marelli, Conte, Adamoli, Gomez D'Ayala, D'Angelosante, Cerreti, Salati, Pellegrino e Scoccimarro hanno richiesto che la votazione sull'ordine del giorno presentato dai senatori Bertoli, Adamoli, Bitossi, Perina, Secchia, Roasio e Cipolla per il non passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 739 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla bianca nell'urna nera e palla nera nell'urna bianca.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Attaguile, Audisio, Azara,

Baldini, Banfi, Baracco, Barbaro, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosso, Braccisi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carucci, Caruso, Cassini, Celasco, Cenini, Ceschi, Chabod, Cingolani, Cipolla, Cittante, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Cremisini, Crespellani, Criscuoli, Crollanza,

D'Angelosante, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Giacomo, Fiore, Florena, Focaccia, Fortunati, Francavilla,

Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Giardina, Gigliotti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramigna, Granata, Grassi, Grava, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Indelli,

Jannuzzi,  
Kuntze,  
Lami Starnuti, Lessona, Limoni, Lo Giudice, Lorenzi, Lussu,  
Maccarrone, Maggio, Maier, Mammucari, Marchisio, Maris, Massobrio, Mencaraglia, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Monaldi, Moneti, Mongelli, Monni, Montagnani Marelli, Montini, Morandi, Moretti, Morvidi,  
Nencioni, Nenni Giuliana,  
Orlandi,  
Pafundi, Pajetta Noè, Palermo, Palumbo, Papalia, Pasquato, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Perna, Perrino, Pesenti, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picchiotti, Piccioni, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Poët, Preziosi,  
Rendina, Restagno, Roasio, Roda, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Rovella, Rovere, Russo,  
Salari, Salati, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Secci, Simonucci, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,  
Terracini, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Trebbi, Trimarchi, Tupini, Turchi,  
Vacchetta, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Veronesi,  
Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini, Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Alcidi Rezza Lea, Angelini Armando, Bartesaghi, Cataldo, Rubinacci.

### Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno dei senatori Bertoli, Adamoli ed altri per il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 739:

Senatori votanti . .	208
Maggioranza . . .	105
Favorevoli . . . .	107
Contrari . . . . .	101

### Il Senato approva.

*(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,35).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari